

**OSCAR
BESTSELLERS**



di Davide Morosinotto

nella collezione Oscar Bestsellers

Il Rinomato Catalogo Walker&Dawn

La sfolgorante luce di due stelle rosse

nella collezione I Grandi

Il fiore perduto dello sciamano di K

The Game (con Lucia Vaccarino)

Il Rinomato Catalogo Walker&Dawn

La sfolgorante luce di due stelle rosse

DAVIDE MOROSINOTTO

LA SFOLGORANTE LUCE DI DUE STELLE ROSSE

Il caso dei quaderni di Viktor e Nadya



I versi citati a p. 362 sono tratti dalla poesia di Aleksandr Sergejevich Pushkin *Ruslan e Ludmila* nella traduzione di Paolo Statuti. L'editore ha ricercato con ogni mezzo i titolari dei diritti senza riuscire a reperirli: è ovviamente a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Le illustrazioni presenti alle pagine 34, 98, 116, 336 e 416 sono di Simone TSO.

Per alcune delle illustrazioni pubblicate l'editore ha ricercato con ogni mezzo i titolari dei diritti senza riuscire a reperirli: è ovviamente a disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

Gli elementi grafici e fotografici presenti nei risguardi e all'interno del libro sono su licenza Shutterstock. La rielaborazione grafica è di Stefano Moro.

Questo romanzo è un'opera di finzione. Nonostante l'autore abbia cercato di essere fedele al contesto storico, sono presenti discrepanze tra gli accadimenti reali e i fatti qui riportati.

© 2017 Mondadori Libri S.p.A., Milano, per la presente edizione

© 2017 Book on a Tree Ltd per la storia

Prima edizione I Grandi ottobre 2017

Prima edizione Oscar Bestsellers maggio 2019

ISBN 978-88-04-71605-1

Questo volume è stato stampato
presso ELCOGRAF S.p.A.
Stabilimento - Cles (TN)
Stampato in Italia. Printed in Italy

La sfolgorante luce di due stelle rosse

Il giorno del mio tredicesimo compleanno diventai un eroe.

Lo capii subito. Non proprio appena arrivato in città ma quasi, mentre arrancavo sul fiume ghiacciato lasciandomi dietro la slitta. E sulla slitta lei.

Era pomeriggio, le quattro e mezza o le cinque, ma era già buio fitto come una colata di vernice. Faceva venti gradi sotto zero.

Ricordo i corpi sulle rive della Neva. Spuntavano qua e là come funghi scuri. E ricordo una vecchia con un cappotto logoro che strisciava in mezzo al fiume con un secchiello. A un tratto si fermò, tirò fuori un grosso chiodo e cominciò a martellare il ghiaccio con colpi decisi da boscaiolo. Riuscì a farci un buco, infilò il secchiello per pescare l'acqua da sotto. Poi mi vide. E si fermò. Io feci un passo, uno solo, e lei lasciò tutto e corse via, anche quando le gridai di fermarsi, che non le avrei fatto del male.

Mi dispiaceva. Sapevo che l'acqua era preziosa e il secchiello e il chiodo ancora di più, ma non avevo le forze per andarle dietro. Mi passai il polso sulla fronte per sistemarmi il berretto e ripresi ad avanzare. Un ponte. Un altro. Poi lo vidi. Il Museo dell'Ermitage. Così diverso da come lo ricordavo. Con le finestre buie tappate dai cartoni. Niente più ori né statue; e macerie intorno. Ma era sempre lui.

L'Ermitage era ancora al suo posto. Aveva resistito.

*E così io. Ero un eroe.
Ero arrivato lì, dopo tutta quella strada, per salvare
la città.*

Viktor, ma sei impazzito?

Perché?

*Perché non puoi scrivere certe cose... lo sai anche
tu. Ci metterai nei guai, e mi pare che ne abbiamo già
passati abbastanza...*

*Senti, Nadya. Questa è la mia storia. Devo raccontarla
a modo mio!*

*L'abbiamo già raccontata. A modo nostro. Prima.
Ora dobbiamo solo lasciare che qualcuno la legga.*

*Fidati di me, ti prego.
Lascia parlare i quaderni.*







CCCP

**КОММИССАРИАТЪ ДЪЛ ПОПОЛО
ПЕР ГЛИ АФФАРИ ИНТЕРНИ**

DICEMBRE / 1946
N° 973 / 8

ATTENZIONE

Queste pagine non hanno passato il vaglio della censura e sono quindi da considerarsi NON CONFORMI e PERICOLOSE.

Continuare a leggere solo se in possesso dell'apposita autorizzazione.

I trasgressori saranno puniti secondo la legge.





CCCP

**КОММИССАРИАТЪ ДЪЛЪ ПОПЪЛО
ПЪРЪ ГЪЛЪ АФФЪРЪ ИНТЕРНИ**

DICEMBRE / 1946
N° 973 / 8

RAPPORTO A USO INTERNO

Nel corso delle perquisizioni presso l'unità abitativa di vicolo Stolyarny numero 8 è stato rinvenuto il presente documento, acquisito dall'Autorità Giudiziaria quale materiale probatorio nell'indagine a carico dei cittadini sovietici:

* Viktor Nikolayevich Danilov; nato a: Leningrado; il: 17 novembre 1928;

E

* Nadya Nikolayevna Danilova; nata a: Leningrado; il: 17 novembre 1928.

Le imputazioni sono relative agli eventi che vanno dal giugno 1941 al novembre dello stesso anno.

Il presente documento, che gli imputati chiamano per estensione con il nome di "quaderni", si compone in realtà di diversi materiali ovvero fogli sparsi; note scritte su carta da recupero; volantini; cartoline d'epoca; disegni e fotografie.

In origine almeno parte del materiale doveva essere rilegato con spirali metalliche, che però appaiono manomesse.

Gli imputati inoltre sembrano aver modificato l'ordine delle pagine in un secondo momento, forse per ricostruire la cronologia corretta degli accadimenti.

Il faldone è stato affidato dal Commissariato del Popolo per gli Affari Interni (NKVD) al sottoscritto Ufficiale Responsabile, con l'obiettivo di determinare le sorti dei due giovani.

Unitamente al documento mi sono stati consegnati i due timbri regolamentari che avrò facoltà di usare, a mia sola discrezione, al termine dell'indagine.

Sono identici, con la stella e due spighe sui lati. Cambia solo la scritta: INNOCENTE, sul primo.

E, sull'altro, COLPEVOLE.

Solo una sarà la sentenza.

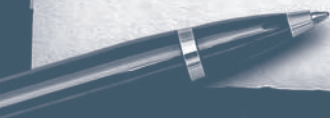
Uno sarà il giudizio.

Per la gloria del Partito.

Firmato:

Colonnello Valery Gavriilovich Smirnov

Col. Smirnov



Appunti loc.
col. Essmitage
DI NADYA
e Viktor

PRIMO QUADERNO

*Suddivisione in capitoli e note,
ove necessario, sono state aggiunte
di mio pugno sulle pagine originali.*
- Smirnov

Leningrado, 22 giugno 1941

Oggi è domenica e io e Viktor siamo andati al Museo.

Di tutti i posti della città, il Museo dell'Ermitage è senz'altro il mio preferito. Occupa un'intera fila di palazzi sulle rive della Neva, ma il più grande è il Palazzo d'Inverno, che è una reggia bellissima con la facciata bianca e verde e mille statue d'oro che brillano come un firmamento.

Una volta nel Palazzo d'Inverno ci viveva lo zar, e chissà cosa se ne faceva di una casa con più di mille stanze. Per fortuna poi c'è stata la Rivoluzione e il Palazzo d'Inverno non è più stato dello zar ma di tutto il popolo, quindi ora è un po' anche mio e anche di Viktor.

Io sono già stata al Museo molte volte e conosco a memoria tutti i dipinti e le statue delle sue infinite Collezioni. Una volta a scuola ho anche tenuto una lezione per i nostri compagni, e sono stata così brava che alla fine mi hanno applaudita, ma quando siamo tornati a casa Viktor mi ha detto di non vantarmi perché non è merito mio se i nostri genitori lavorano al Museo e ci permettono di andarli a trovare nei giorni di vacanza.

Oggi è proprio uno di quei giorni.

Ieri, 21 giugno, infatti era la festa del solstizio d'estate, quando il sole tramonta tardissimo e la luce non sparisce

mai dal cielo, e io e Viktor abbiamo passato la giornata al parco con i nostri amici dei Giovani Pionieri, abbiamo mangiato seduti sull'erba e abbiamo giocato a pallone e al tiro alla fune, e alla sera papà ci ha portati a vedere il balletto e poi anche un concerto notturno per strada

Vieni al punto. Se no non si capisce niente!

... così stamattina ci siamo svegliati tardi. Il papà era già uscito e la mamma ha detto: «Preparatevi, oggi vi porto al Museo».

Io mi sono lanciata giù dal letto come un proiettile, poi mi sono accorta che Viktor stava ancora dormendo a pancia sotto, con la faccia premuta contro il cuscino, e l'ho fatto volare giù con un calcio.

«Che c'è?»

«C'è che andiamo al Museo. Sbrigati!»

Abbiamo fatto colazione con pane nero e burro, poi abbiamo aspettato che il signor Berezin lasciasse libero il bagno.

Lui ci ha messo una vita come sempre ed è uscito dopo un'ora con i mutandoni di lana tirati fino alle ascelle e una copia del giornale, la "Leningradskaya Pravda", sottobraccio.

«Volete entrare là dentro? Secondo me vi conviene aspettare un po', ah ah ah!»

Io e Viktor ci siamo guardati disperati, perché papà dice sempre che il signor Berezin dovrebbe essere arruolato nell'Armata Rossa come bomba chimica, ma non potevamo perdere tempo, così siamo entrati lo stesso tappandoci il naso, e per far prima ci siamo lavati i denti stringendoci insieme sopra al lavandino.

Poi Viktor ha cominciato a farmi le boccacce ed era davvero buffo, perché noi due siamo gemelli e anche se non siamo proprio uguali (io sono pur sempre una ragazza!)

nello specchio scheggiato del bagno sembra di sì, quindi è come farmi prendere in giro da una copia di me con i capelli corti.

Alla fine sono scoppiata a ridere, e c'è che per ridere bisogna respirare, quindi ho respirato, e come ho detto il signor Berezin è proprio una bomba chimica perciò per poco non sono morta dalla puzza.

Smettila, Nadya! In un diario non bisognerebbe parlare di sciocchezze come questa.

Quando siamo usciti dal bagno c'era Natalya Zhirova che aspettava (gli Zhirov sono l'altra famiglia che divide l'appartamento con noi e i Berezin) e non capiva perché io e mio fratello stessimo tagliando come due asini (anche questa è una frase di mio papà).

Comunque.

Fuori era proprio una bella giornata, faceva così caldo che veniva voglia di andare al fiume per fare i tuffi. La mamma dice sempre che il sole di Leningrado è il più bello del mondo, durante l'inverno si nasconde ma quando spunta in estate non ce n'è più per nessuno, e secondo me ha ragione.

Il bel tempo mette sempre la mamma di buonumore, e anche me, così abbiamo deciso di andare fino al Museo a piedi invece di prendere il solito tram.

Viktor ha iniziato subito a lamentarsi che con il tram avremmo fatto prima, ma la mamma gli ha ricordato che un bravo comunista non dovrebbe mai essere pigro e questo lo ha zittito immediatamente. Nessuno come Viktor ci tiene a essere un bravo comunista.

Da casa nostra al Museo è una passeggiata niente male e non c'era nessuno in giro perché, come ha detto la mamma, il giorno del solstizio d'estate quasi tutti tirano tardi e "fanno bisboccia".

S. - appartamento dei Danilov trovati in Leningrado, strada vicolo Stolyarny 8, ultimo piano.

Quando siamo arrivati alla piazza davanti al Palazzo d'Inverno una guardia ci ha salutati e ha domandato alla mamma: «Sono questi i famosi gemelli, allora?».

Io ho sbuffato, perché quali altri gemelli potrebbe mai avere la mamma, e poi, anche se io e mio fratello ci assomigliamo tanto, non potremmo essere più diversi. Per esempio io guardavo il cielo e la cupola dell'Ammiragliato che sembrava bucare il sole. E lui invece non aveva occhi che per il fucile della guardia e per la sua uniforme lucida!

Comunque siamo entrati nel Palazzo d'Inverno e la mamma ha detto: «Ricordatevi la regola. Occhi fissi a terra e via di corsa!».

Io e Viktor abbiamo detto sì e ci siamo scapicollati su per le scale e nei saloni pieni di statue. La mamma lo dice sempre che bisogna andare di corsa nel Museo, un po' perché è davvero grandissimo e per spostarsi serve un mucchio di tempo, e un po' perché se uno comincia a osservare questo e quello, il tempo passa senza accorgersene.

Oggi la mamma ci ha portati a vedere la statua di un ragazzo accovacciato, così bello che sembrava proprio che stesse per rialzarsi in piedi da un momento all'altro. La mamma ha detto che la statua è stata fatta da un artista italiano che si chiama Michelangelo. Poi ha detto che papà ci aspettava in ufficio e che avremmo potuto mangiare con lui.

Mamma e papà sono tutti e due aiutanti del dottor Iosif Orbeli, che è il direttore dell'Ermitage. Con i loro colleghi hanno un ufficio che io adoro perché una volta era un salone da ballo, quindi si può immaginare quanto è grande!

Anche se è domenica l'ufficio è pieno di gente al lavoro, ma, non appena ci hanno visti, tutti si sono messi a farci le feste e hanno detto: «Pausa!».

Una signora ha acceso la radio per sentire la musica, papà ha tirato fuori dei panini da un cassetto, Viktor si è

sistemato su una sedia dorata e io invece mi sono appollaiata su una cassa di legno.

«Oh, quella cassa» ha detto papà. «Guardaci dentro, Nadya.»

Ho obbedito e all'interno ho trovato dei quaderni... uguali a quello su cui sto scrivendo adesso! Nella cassa ce n'erano a decine, con la copertina rossa di cartoncino e in alto un riquadro come una specie di etichetta per scriverci il nome.

Comunque la cosa più bella dei quaderni è che le pagine e la copertina sono tutte bucate su un lato, e c'è una spirale di metallo che le tiene insieme.

«È una novità» ha detto mio papà appena ha visto che mi piacevano. «Ci hanno mandato questi quaderni per errore, ma il dottor Orbeli ha pensato che ci avrebbero fatto comodo e ha chiesto di poterli tenere.»

«Oh, e secondo te io potrei prenderne uno?» ho domandato subito.

La mamma ha detto di no, il papà ha risposto chi vuoi che se ne accorga, la mamma ha detto non se ne parla, allora il papà ha detto che lui aveva scelto un quaderno per metterci i suoi appunti ma non si trovava bene per via della spirale contro cui va a sbattere con la mano quando scrive (papà è mancino come me, mentre Viktor e la mamma sono destri).

Così ha strappato i suoi appunti dal quaderno (aveva usato solo tre pagine!) e l'ha dato a me e Viktor.

«Potete usarlo insieme» ha detto. «Scriverci un diario in due.»

«Non si può scrivere un diario in due» ha detto allora una collega del papà, ma secondo me invece è un'idea fantastica.

Ho preso il quaderno e ho scritto sulla copertina il mio nome, cioè Nadya, e Viktor ci ha scritto il suo, e io ho usato una penna stilografica blu e Viktor invece ha voluto usare il lapis rosso.

*S. - furto di materiale
dello Stato ex art. 89.*

Il colore comunista!

Poi mi sono messa qui a raccontare tutto quello che è successo in questa fantastica giornata.

Non è vero che se sei mancino non riesci a usare i quaderni con la spirale, anzi, la spirale mi piace perché fa il solletico alla mano.

Ma tanto è chiaro che il papà ha inventato tutto come scusa per dare a me il quaderno. Spero solo che la mamma non si arrabbi troppo con lui, perché gli ha lanciato un'occhiataccia!

Adesso incollo qui una foto che ho trovato dei corridoi dell'Ermitage, per mostrare come sono.



Le cornici sono tutte vuote
perché è una sala
in ristrutturazione.

Ecco fatto.

Ma ora basta scrivere, perché papà ha tirato fuori i panini e mi è venuta fame, i grandi hanno una bottiglia di vodka e l'atmosfera si sta scaldando, di là ci sono due impiegati giovani che ballano, lei ha una gonna a pieghe che gira come una trottola.

Un signore con il naso rosso (credo si chiami Garanin o qualcosa del genere) sta canticchiando ma ha una brutta voce infatti una signora lo interrompe e dice: «Zitto, Vladimir, zitto».

«Che c'è?»

«La radio! Fammi sentire cosa dice la ra